

Giuseppe Romagnoli

**MONTERANO
MEDIEVALE**

Archeologia, topografia, urbanistica

Sommario

7	Premessa
9	Introduzione
14	La vicenda storica tra tarda antichità e prima età moderna
21	La forma urbana: note sulla topografia
29	La chiesa, la rocca, il palazzo
41	L'edilizia medievale: materiali e tecniche costruttive
47	Conclusioni e prospettive di ricerca
49	Bibliografia

Premessa

Compreso (e in qualche modo schiacciato) tra le due fasi preminenti della storia dell'inse-diamento – l'età etrusca da una parte e il barocco dall'altra –, il medioevo è rimasto per lungo tempo escluso dall'interesse degli studi e delle ricerche di carattere storico-archeologico su Monterano.

Le prime indagini conoscitive dell'Università degli Studi della Tuscia sull'abitato post-an-tico si svolsero tra il 2007 e il 2009, nel quadro di un accordo di collaborazione stipulato tra il Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia e il Comune di Canale Monterano Ente Gestore della Riserva Naturale Regionale "Monterano". Il progetto si proponeva di esaminare – tramite la ricognizione dell'edito e della documenta-zione d'archivio, il rilievo e l'analisi stratigrafica degli alzati, la campionatura delle tecniche costruttive, l'applicazione di tecniche diagnostiche sui materiali costitutivi (in particolare malte ed intonaci) – la sequenza delle fasi di costruzione e trasformazione dei principali complessi edilizi come chiave di lettura per l'evoluzione dell'abitato in età medievale e mo-derna. Con questi presupposti metodologici sono state esaminate le strutture del convento seicentesco di San Bonaventura (2007), della chiesa di Santa Maria Assunta (2008), del Palazzo Altieri (2009). Un ulteriore studio è stato condotto nel 2010 sul complesso rurale del Casale Palombara, in concomitanza con la progettazione degli interventi di restauro e conservazione.

Da questo primo ciclo di studi e ricerche sono scaturiti un volume monografico e alcuni articoli pubblicati su riviste specializzate e volumi miscelanei, da cui è tratto parte del ma-teriale qui presentato.

Nel momento in cui si licenziano queste pagine per la stampa si profila una ripresa delle indagini sul campo a Monterano, grazie ad un rinnovato accordo operativo di ricerca tra l'U-niversità della Tuscia (Dipartimento DISTU), la Riserva Naturale Regionale Monterano, diretta da Fernando Cappelli, e l'Amministrazione comunale guidata da Alessandro Bet-tarelli, sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, rappresentata dalla funzionaria archeologa Carlotta Schwartz. Il progetto prevede la realizzazione di una carta archeologica del territorio della Riserva e un organico lavoro di mappatura delle strut-ture dell'abitato medievale e moderno, attraverso i metodi dell'"archeologia leggera" (rilievi, stratigrafie murarie, prospezioni geofisiche, limitati sondaggi di scavo).

Mi è giunto quindi particolarmente gradito l'invito dell'amico Francesco Stefani a pubblicare questo piccolo lavoro di sintesi nella collana dell'Associazione Forum Clodii, che festeggia in questi giorni il suo cinquantennale, sperando sia di buon auspicio per la nuova fase dei lavori archeologici su Monterano.*

Giuseppe Romagnoli
Viterbo, 1° giugno 2022

* Fotografie e grafici, ove non espressamente indicato, sono dell'Autore.

Introduzione

Tra i numerosi centri medievali abbandonati della regione altolaziale¹, Monterano presenta caratteri del tutto peculiari.

Un primo elemento caratteristico è la complessa e stratificata storia insediativa, che si stende, probabilmente con alcune discontinuità, per circa tre millenni, dalla protostoria agli inizi del XIX secolo. In questo lunghissimo arco temporale, Monterano assunse connotazioni diverse: piccolo centro urbano in età etrusca; fortezza sul *limes* longobardo-bizantino della Tuscia, munita però di importanti prerogative nell'amministrazione civile e religiosa; *castrum* signorile nei secoli centrali del medioevo e nel periodo rinascimentale.

Il contesto territoriale (FIG. 1) presentava molti dei requisiti fondamentali per il successo di un insediamento sulla lunga durata: la collocazione su una piattaforma tufacea naturalmente difesa tra due profonde forre in un'ansa del fiume Mignone² (FIG. 2); la favorevole posizione nella rete della viabilità che collegava l'Etruria interna con la costa tirrenica³; la ricchezza delle risorse minerarie (ferro, zolfo)⁴; la presenza di alcune importanti sorgenti termominerali e di acque curative⁵.

L'origine stessa del nome di Monterano è strettamente legata alle manifestazioni di vulcanismo residuo che caratterizzano l'area. Secondo l'ipotesi di Lidio Gasperini, convalidata dagli studi successivi, il poleonimo potrebbe derivare da un gentilizio etrusco *Manthura*, ben attestato nel territorio, ma alle sue origini vi sarebbe la base *Mant- o *Mantur-, legata alla divinità femminile degli inferi *Manturna*, e sarebbe da mettere in relazione proprio alla presenza delle solfatare

¹ Un preliminare censimento dei castelli della provincia di Viterbo conta circa 200 insediamenti fortificati, di cui solo una piccola parte registra una continuità di vita fino ai nostri giorni: TOSCANO 2008; ROMAGNOLI, TOSCANO 2020.

² DELLA SETA, DEL MONTE, MARINI 2006.

³ Per un quadro della viabilità antica del territorio, si rimanda a GASPERINI 1963; CERASUOLO, PULCINELLI 2005; STEFANI 2018.

⁴ ZIFFERERO 1991.

⁵ CHELLINI 1991, nr. 4.11.

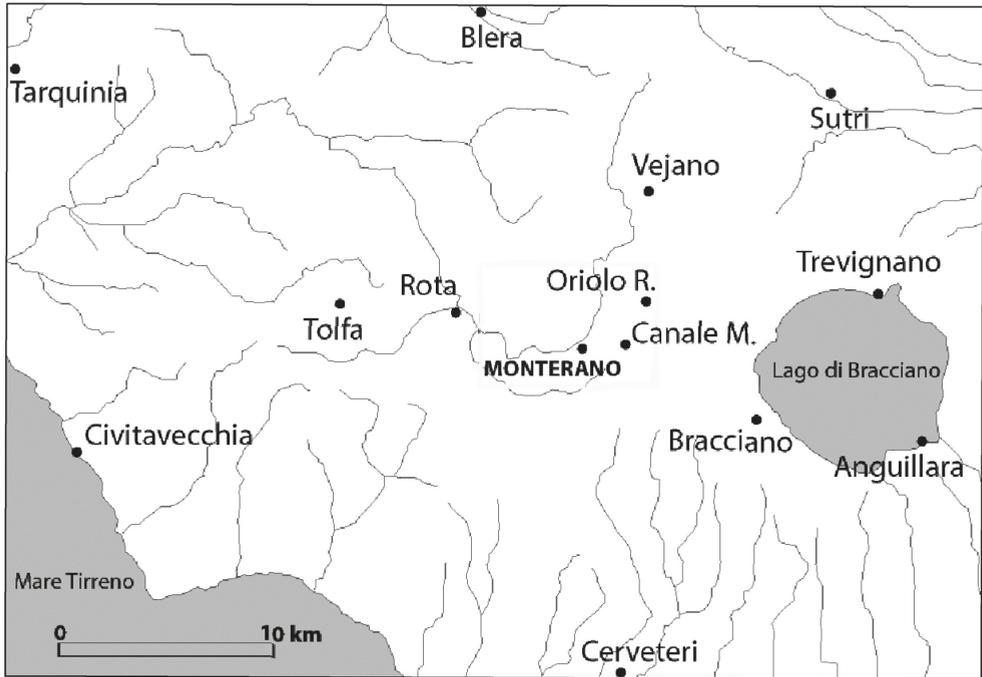


Fig.1 Carta di inquadramento del sito di Monterano

e putizze che circondano l'abitato⁶ (FIG. 3). Il nome, latinizzato in *Manturanum* / *Manturianum*, è tramandato dalle fonti del primo medioevo, a partire dalla metà del VII secolo, e in tale forme si ritrova fino agli albori dell'età moderna, quando si troverà corrotto in *Monte Erano* o addirittura *Monte Grano*.

Altro carattere distintivo è l'impronta monumentale lasciata dal progetto di rinnovamento condotto nell'ultimo quarto del XVII secolo per iniziativa di Clemente X Altieri, che nel 1671 acquisì il feudo di Monterano insieme a quelli limitrofi di Oriolo, Viano e Rota. Nell'arco di un venticinquennio il vecchio abitato medievale (*castrum exiguum et angustum* è definito nel 1671) fu interessato da un vasto programma di rinnovamento, che comprese la ricostruzione o la ristrutturazione dei principali complessi civili ed ecclesiastici, nonché di alcune opere infrastrutturali ed opifici, tra cui il forno fusorio del ferro. Nella progettazione vennero coinvolti alcuni tra i maggiori architetti operanti a Roma in quel periodo: oltre ai nomi già noti di Giovan Lorenzo Bernini e di Mattia De Rossi, è recentemente emerso il rilevante ruolo assunto da Carlo Fontana, che figura nel 1672 come appaltatore di tutte le fabbriche di Monterano, tra cui la residenza

⁶ GASPERINI 1963; COLONNA 2014, pp. 92-93.



Fig. 2 Veduta delle rovine di Monterano agli inizi del XX secolo (da cartolina illustrata)

signorile, insieme ad una compagnia formata da alcuni maestri ticinesi⁷. Questa importante stagione di rinnovamento non fu seguita da uno sviluppo economico e demografico duraturo. L'aria insalubre, causata principalmente dalle esalazioni delle putizze, fu tra le cause principali del progressivo spopolamento e poi dell'abbandono dell'abitato, che si consumò tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo a favore del vicino nucleo di Canale, che si era andato a formare a partire dal XVI secolo.

Le prime coordinate per la conoscenza del sito furono poste da Lidio Gasperini (1932–2009), archeologo ed epigrafista⁸, che può essere considerato a tutti gli effetti lo “scopritore” della Monterano etrusca. Nella vasta produzione scientifica di questo studioso si trovano informazioni anche sulla topografia e sulle vicissitudini dell'abitato post-antico, in particolare nei contributi dedicati alle testimonianze di età paleocristiana dal territorio di *Forum Clodii*⁹. Al Gasperini si deve anche la definitiva identificazione con il *Manturanum* / *Marturanum* men-

⁷ BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 9–10.

⁸ Profilo biografico in PACI 2009. Gli studi sul territorio canalese sono raccolti in GASPERINI 1999.

⁹ GASPERINI 1991; GASPERINI 1994.



Fig. 3 Solfatare sul torrente Bicione

zionato dalle fonti altomedievali, contro la precedente ipotesi di localizzazione a San Giuliano presso Barbarano, sostenuta dal Gargana circa un secolo fa e tuttora episodicamente riproposta, soprattutto in scritti di carattere divulgativo¹⁰.

Mentre la conoscenza della *facies* barocca si andava precisando a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso grazie agli studi di M. Fagiolo, H. Hager, L. Di Salvio e R. Angiolella¹¹, occorrerà attendere ancora un decennio per l'avvio delle prime indagini conoscitive sulla topografia dell'abitato. Ci si riferisce, in particolare, ad un volumetto di A. Turano, apparso nel 1988, che traccia una prima sintesi di carattere storico-urbanistico, con particolare attenzione dedicata alla fase seicentesca, anche con l'ausilio di efficaci assonometrie ricostruttive¹²; e alla scheda dedicata a Monterano da R. Clementi e E. Vetromile, che comprende anche un utile repertorio delle fonti archivistiche di età rinascimentale e moderna¹³.

¹⁰ GARGANA 1931, pp. 313-315. Lo stesso Parco Regionale Marturanum, istituito nel 1984, deve il suo nome a questo equivoco. Sulle recenti indagini archeologiche a San Giuliano: ZORI *et al.* 2016.

¹¹ Per una rassegna di queste ricerche si rimanda a STURM, D'AGNELLI 2002 e BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 13-16.

¹² TURANO 1988.

¹³ CLEMENTI, VETROMILE 1991.

Un ultimo e più recente ciclo di ricerche sul sito è stato avviato dall'Università degli Studi della Tuscia a partire dal 2007, a cui si è accennato in premessa¹⁴.

Non sono stati finora effettuati scavi stratigrafici nell'area dell'abitato. Gli sterri condotti in varie occasioni in diverse aree, soprattutto in concomitanza con i restauri degli anni Novanta del secolo scorso su alcuni dei principali monumenti (il Fontanile delle Cannelle, il Palazzo Altieri, la chiesa di S. Maria Assunta, la piazza principale, le mura meridionali dell'abitato, la chiesa di S. Bonaventura), non hanno prodotto purtroppo alcuna documentazione utile per la comprensione della storia del sito¹⁵.

¹⁴ BENUCCI, ROMAGNOLI 2009; BENUCCI, ROMAGNOLI 2014; BENUCCI, ROMAGNOLI 2015; ROMAGNOLI 2014; ROMAGNOLI 2015; ROMAGNOLI 2019.

¹⁵ La sequenza degli interventi è ricostruita in CLEMENTI 1994; FARINA 2000; STEFANI 2015; CAPPELLI 2016.

La vicenda storica tra tarda antichità e prima età moderna

Alla luce dei dati disponibili dalle ricognizioni e dai recuperi effettuati a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso si ipotizza che il sito, dopo una prima frequentazione databile al Bronzo finale (XI-X sec. a.C.)¹⁶, sia stato sede di un centro etrusco, occupato continuativamente dall'Orientalizzante almeno fino al IV-III sec. a.C.¹⁷.

Rimane probabile, ma non ancora provata archeologicamente, una qualche continuità di occupazione in età romana. Ma è solo in concomitanza con i rivolgimenti seguiti all'occupazione longobarda della Tuscia e alla formazione del *limes* bizantino che l'altura di Monterano tornò ad acquisire un ruolo centrale nel territorio, divenendo in un breve tempo uno dei più importanti centri amministrativi e militari del Ducato bizantino di Roma: uno dei *castra* pubblici a cui era demandato il compito di controllare la frontiera con il Regno longobardo, che si era andata a consolidare tra fine VI e inizi VII secolo d.C.¹⁸.

Non vi è unanimità tra gli studiosi sulle tappe della formazione del confine tra Bizantini e Longobardi in Tuscia. Dopo una prima fase di razzie e scorrerie nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale, i Longobardi occuparono temporaneamente nel 591-592 Sutri, Orte, Bomarzo, Amelia e Todi, centri vitali per le comunicazioni tra Roma e Ravenna, e poi, questa volta definitivamente, Bagnoregio e Orvieto (605-606 circa). Forse già dagli inizi del VII secolo – o, al più tardi intorno alla metà del secolo – la frontiera si stabilì sulla linea formata dal fiume Mignone, dal complesso cimino, dalla valle del Veza e dal fiume Tevere¹⁹ (FIG. 4).

I riflessi sull'organizzazione amministrativa, militare ed ecclesiastica della regione furono piuttosto immediati. Se l'istituzione del Ducato bizantino di Roma

¹⁶ PACCIARELLI 2000, pp. 94-109.

¹⁷ GASPERINI 1999; PULCINELLI 2016, pp. 239-241; CERASUOLO, PULCINELLI 2015; CERASUOLO, PULCINELLI 2019.

¹⁸ Per la ricostruzione degli eventi di questo periodo, si rimanda a: BARTOLINI 1941; ID. 1972; ARNALDI 1987; MARAZZI 2021. Sulla formazione del *limes* longobardo-bizantino in Tuscia: BAVANT 1979; ZANINI 1998; KURZE, CITTER 1998; ROMAGNOLI CS.

¹⁹ Sulla formazione del *limes* longobardo-bizantino in Tuscia v. in part. BAVANT 1979; CITTER 1995; ZANINI 1998; KURZE, CITTER 1998; MOLINARI 2021; ROMAGNOLI CS.

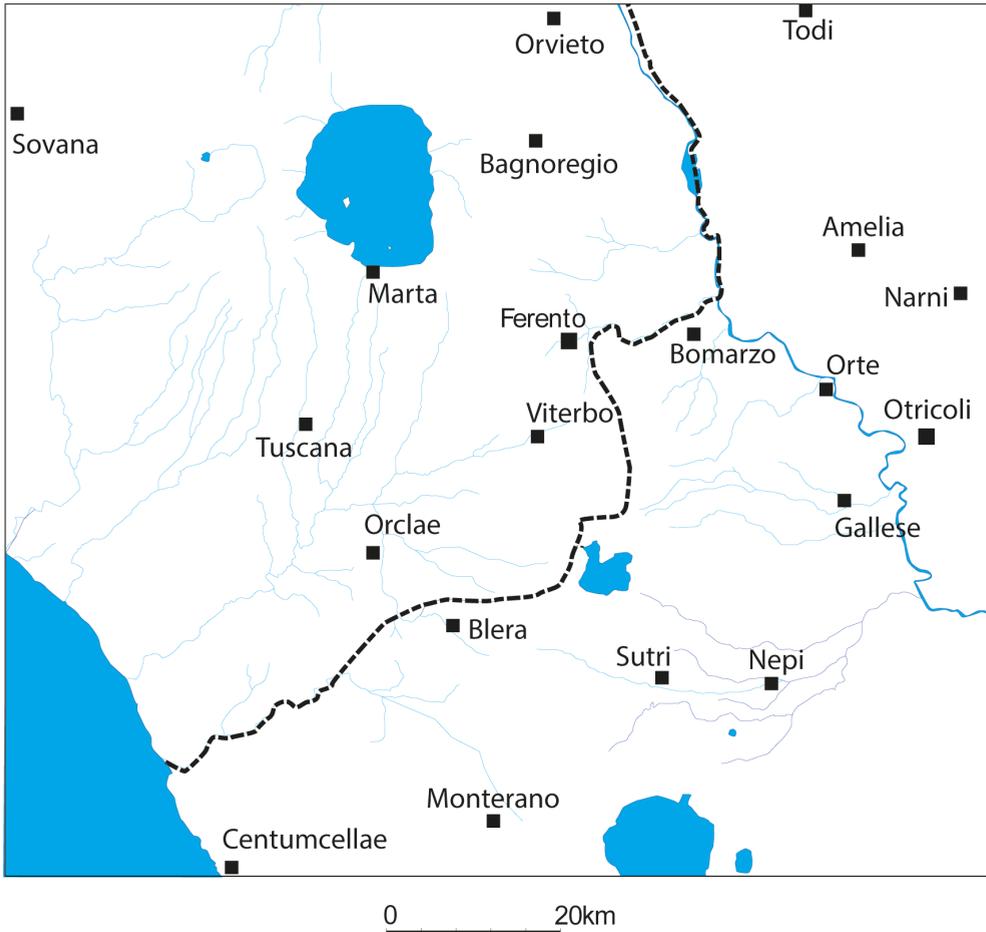


Fig. 4 Il limes longobardo-bizantino nella Tuscia

ebbe luogo forse non prima del 650²⁰, già tra gli anni finali del VI e i primi del VII secolo la Chiesa provvide a riorganizzare le circoscrizioni diocesane della regione, trasferendo alcune sedi da centri municipali decaduti collocati nel territorio longobardo ad altri, di nuova fondazione, posti in luoghi più muniti e qualificati indifferentemente dalle fonti come *castra* o *civitates*. Agli inizi del VII secolo, la diocesi di Ferento, città caduta in mano longobarda, fu accorpata a Bomarzo, rimasta in territorio bizantino; nello stesso periodo scomparve la sede episcopale di *Visentium*, forse aggregata a Castro, mentre Orvieto e Bagnoregio succedettero probabilmente a *Volsinii Novi*²¹.

²⁰ COSENTINO 1996, pp. 19-29; 56-57; ZANINI 1998, pp. 59-61; COSENTINO 2008, pp. 138-141.

²¹ DUCHESNE 1903-1905; LANZONI 1927, pp. 528-530.

In questo contesto, Monterano appare per la prima volta nelle fonti, menzionato a più riprese tra la metà del VII e il X secolo con i nomi di *Manturianum* / *Manturanum* / *Marturanum*, qualificato talvolta come *civitas*, talvolta come *castrum* o *castellum*, con una oscillazione piuttosto indicativa del suo duplice ruolo di centro amministrativo e militare. La sua rapida ascesa nel territorio venne suggellata dall'istallazione della sede diocesana: il primo vescovo noto di *Manturanum* / *Manturianum* presenzia al Concilio Lateranense del 649. Secondo l'ipotesi formulata già agli inizi del XX secolo dal Duchesne e ripresa in seguito da diversi studiosi, la diocesi di Monterano avrebbe ereditato, nel corso del VII secolo, la diocesi di *Forum Clodii*, localizzabile sulle sponde del Lago di Bracciano presso l'odierna chiesa di San Liberato e documentata fin dal 313²².

Vescovi monteranesi presenziano ai successivi sinodi degli anni 680, 721, 761, 769, 826, 964, 967 e 998²³.

Oltre alle menzioni contenute nelle liste dei sinodi, merita un cenno speciale il passo del *Liber Pontificalis* relativo alla vicenda di Tiberio Petasio, che scatenò una rivolta nella Tuscia contro l'imperatore Leone III nel periodo della prima iconoclastia intorno al 728/730. La ribellione ebbe il suo punto focale proprio nel *castrum* di Monterano e in quelli limitrofi di Blera e Luni sul Mignone, e fu rapidamente soffocata dall'esarca bizantino: Tiberio Petasio fu decapitato e la sua testa inviata a Costantinopoli²⁴.

La vicenda, narrata esclusivamente dal *Liber Pontificalis*, ha contorni non chiarissimi, ma sembra potersi inquadrare nel contesto delle proteste anti-imperiali, forse anche di carattere fiscale, che animarono il Ducato Romano nel periodo della prima iconoclastia, in un momento in cui la frontiera bizantina della Tuscia era sottoposta alla pressione degli eserciti longobardi di Liutprando: Sutri fu occupata nel 728, Blera nel 739, ed in entrambi i casi la restituzione richiese un intervento diretto del pontefice²⁵ (FIG. 5).

Con la dissoluzione del *limes* longobardo-bizantino, poco dopo la metà dell'VIII secolo Monterano, al pari degli altri centri del Ducato Romano, entrò a fare parte del Patrimonio della Chiesa di Roma. Nell'817 figura, insieme a Porto, *Centumcellae*, *Cere*, Blera, Sutri, Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo, Amelia, Todi,

²² DUCHESNE 1892; DUCHESNE 1903-1905; SAVIO 1920; LANZONI 1927, II, 528-530; SCHNEIDER 1975, p. 62 con bibl. prec.; GASPERINI 1991; GASPERINI 1994; FIOCCHI NICOLAI 1994; MARAZZI 1994; STEFANI 2016.

²³ MANSI 1759-1927, X, coll. 865-866; XI, coll. 313-314; XII, coll. 261-262; XII, col. 649; XII, col. 715; XIV, col. 1000; XIV, col. 1020 XVI, col. 130; XVII, coll. 362, 473-474; XVIII, col. 471; XVIII, col. 500; XIX, col. 226. Ulteriori menzioni della diocesi monteranese si registrano nel 769 (*Lib. Pont.*, I, 474), *post* 924 (*Lib. Pont.* II, 197 nota 15); *ante* 952 (*Reg. Subl.*, n. 122, 27).

²⁴ *Lib. Pont.*, I, pp. 408-409.

²⁵ Si v. rispettivamente *Lib. Pont.*, I, pp. 403, 407, 420-421, 427-429 e PAUL. DIAC. *Hist. Lang.*, IV, 49; BROWN 1984, pp. 156-180; PENNA, MORRISSON 2012.

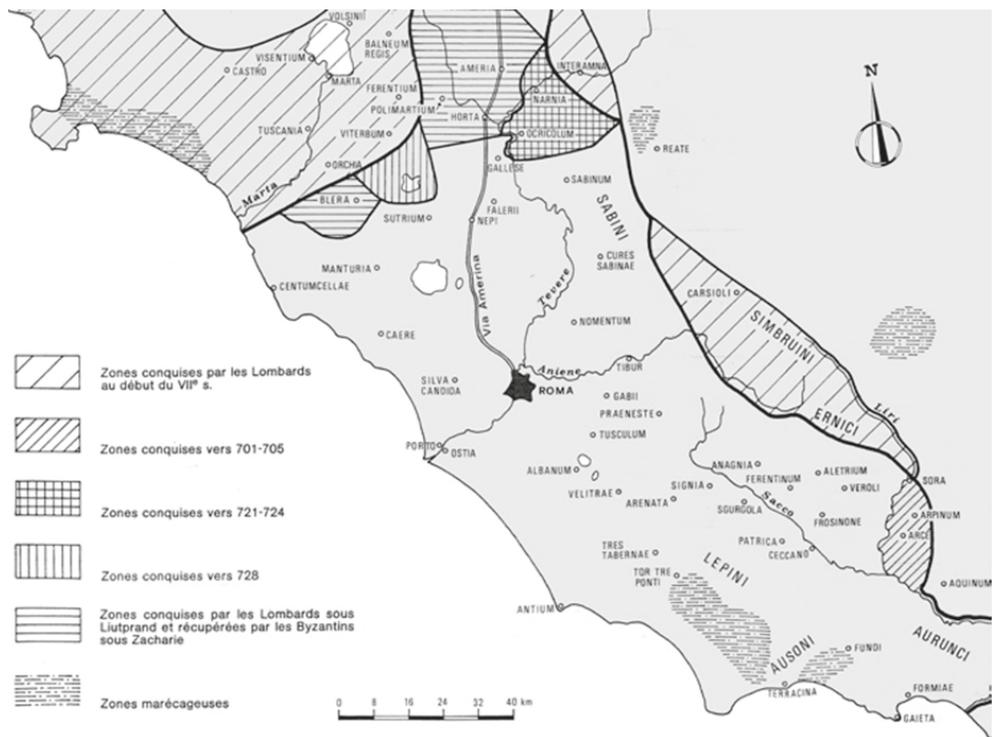


Fig. 5 Territori occupati dai Longobardi nella prima metà dell'VIII secolo (da Bavant 1979)

Perugia, Narni, Otricoli, nella lista di *civitates* e *oppida* (e relativi *territoria*) della Tuscia Romana confermati al pontefice da un diploma di Ludovico il Pio, che riprende nella sostanza gli accordi già stipulati tra Adriano I e Carlo Magno²⁶ (FIG. 6). Detenuto dalla Sede Apostolica, anche in virtù della sua funzione di *castrum* di natura pubblica²⁷, mantenne una certa rilevanza, al pari di altri insediamenti del territorio a Nord di Roma. Risale non a caso a questo periodo il rinnovamento del principale edificio ecclesiastico monteranese, di cui si dirà meglio oltre.

Dalla metà del X secolo Monterano vide gradualmente ridotto il suo ruolo nel territorio, travandosi declassato al rango di uno dei tanti insediamenti fortificati che stavano sorgendo nella regione sabatino-tolfetana come altrove²⁸. Nel 954 papa Agapito II conferì la metà dei diritti sulla *civitas Manturana* e sul

²⁶ *Lib. Pont.*, I, pp. 497-498. Successive *confirmationes* nell'892 da Guido e Lamberto e nel 962 da Ottone (SCHNEIDER 1975, p. 62; BERTOLINI 1972, pp. 127-130; MARAZZI 1998, pp. 281-288).

²⁷ Sulla funzione di questi *castra*: MARAZZI 1994a.

²⁸ Per il fenomeno dell'incastellamento nel Lazio è obbligatorio il rimando a TOUBERT 1973. Aggiornamenti e panoramica sugli studi più recenti in MOLINARI 2010; LANCONELLI, ROMAGNOLI 2018. Sulla regione tolfetana: VALLELONGA 2012.

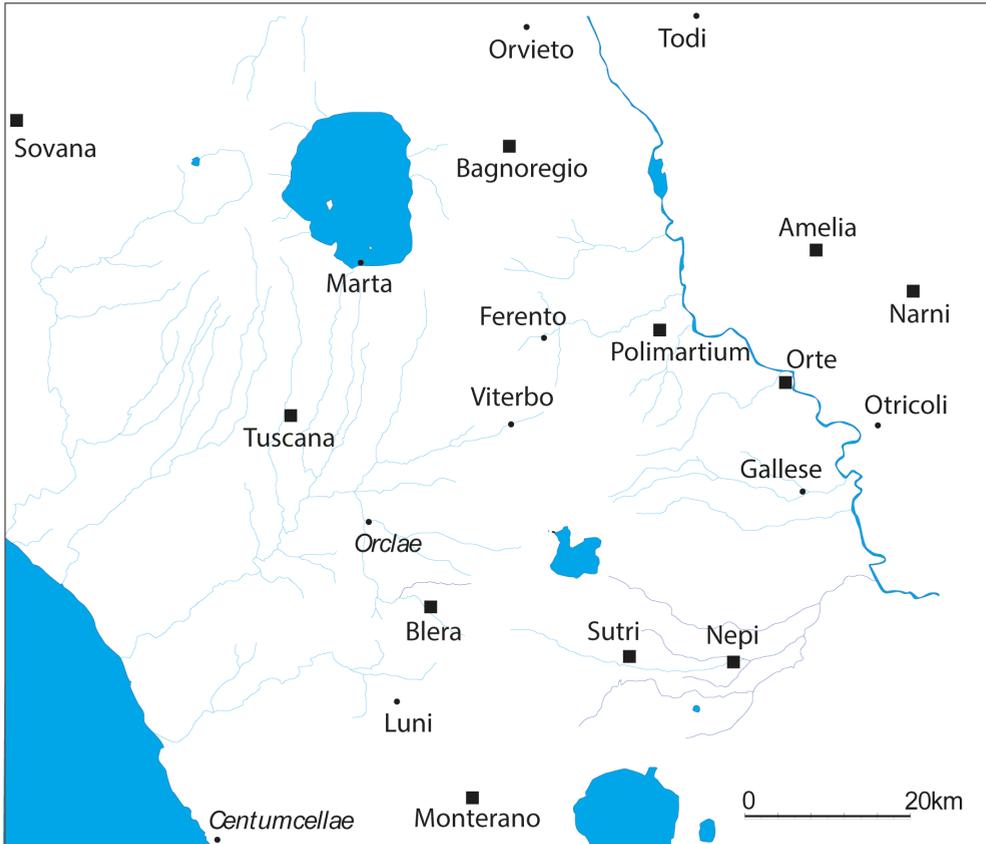


Fig. 6 Centri della Tuscia menzionati dal Diploma di Ludovico il Pio (817)

suo territorio (*cum colonis et colonabus suis*, secondo la formula della cancelleria pontificia) all'abbazia di S. Paolo fuori le mura²⁹, mentre la sede vescovile fu soppressa verso la metà dell'XI secolo e accorpata a Sutri, nel quadro di una riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche della Tuscia, della Sabina e del Lazio meridionale.

Nel periodo successivo il castello rimase in condominio tra la Sede Apostolica e alcuni signori laici, tra cui certamente gli Anguillara, a cui apparteneva agli inizi del XIV secolo, e i Colonna, che ne ebbero il condominio dal 1424.

La storia seguente è meglio nota, ed è sintetizzata soprattutto nel lavoro di G. Tomassetti sulla Campagna Romana³⁰. Nel 1465 il feudo fu confiscato dalla Ca-

²⁹ TRIFONE 1908, p. 383.

³⁰ TOMASSETTI 1913-1979, III, p. 117-119. Ulteriori notizie, non sempre controllabili, sono reperibili nei lavori di G. Silvestrelli (SILVESTRELLI 1993, II, p. 588-591), di E. Martinori (MARTINORI 1932-1934, II, pp. 71-72) e S. Conti (CONTI 1980, pp. 162-164).

mera Apostolica, per essere definitivamente ceduto ai Della Rovere, unitamente a Ischia, Rota e Stigliano, e da questi ai Cybo (1481). Alla morte di Innocenzo VIII, nel 1492, fu acquisito da Gentile Virginio Orsini e donato ai Santacroce col vincolo fidecommissario, ovvero con l'impegno che, all'estinzione della linea maschile della casata, i beni tornassero agli Orsini. In tal modo Monterano, unitamente ad Anguillara, Trevignano, Campagnano, *Scrofano*, Galeria, Formello, Isola, entrò a far parte del vasto dominio orsiniano facente capo a Bracciano, elevato a Ducato con *motu proprio* di Pio VI del 1560³¹.

Con il passaggio agli Orsini per Monterano si aprì una nuova fase di sviluppo economico e di crescita demografica, legata soprattutto alla costruzione degli impianti per la lavorazione del minerale ferroso proveniente dai Monti della Tolfa³². La scoperta dell'allume di Tolfa, nel 1462, aveva incentivato le ricerche in diversi feudi: risale al 1519 la concessione di Leone X a Gentile Virginio Orsini per lo scavo di miniere a Monterano³³. Nel 1567 si inaugurò la lavorazione del minerale proveniente dai Monti della Tolfa nei nuovi impianti costruiti in località *Perazzete*, sulle sponde del Mignone a Sud-Ovest di Monterano; nuove officine vennero realizzate intorno al 1612 nella stessa contrada. La crescente richiesta di carbone per le attività metallurgiche e la necessità di reperire risorse alimentari per una popolazione in continuo aumento ebbero come conseguenza la sistematica opera di disboscamento del territorio e il dissodamento di nuovi terreni agricoli. La colonizzazione fu favorita dagli Orsini con l'afflusso di braccianti, taglialegna e boscaioli provenienti soprattutto dallo Stato toscano (in crisi dopo la caduta della Repubblica di Firenze nel 1530 e di quella di Siena nel 1555), ma anche umbri, marchigiani, romagnoli, che si stabilirono inizialmente in piccoli villaggi di capanne alle pendici del *Monte Sassano* e nella località *Canale di Magliano*, creando di fatto i primi nuclei degli attuali insediamenti di Monteverginio e Canale Monterano. Nel 1591, la popolazione del territorio di Monterano arrivò a contare ben 300 famiglie; risale al 1610 una richiesta al vescovo di Sutri affinché *eregga nova Parocchia le Capanne e Capannari di Monte Sassano e Canal di Magliano*³⁴.

Il declino della casata Orsini nel corso del XVII secolo ebbe come inevitabile conseguenza la progressiva alienazione dei feudi che componevano il Ducato di Bracciano, tra cui Monterano, che venne ceduto nel 1671 a Emilio Bonaventura Altieri (pontefice dall'aprile 1670 con il nome di Clemente X) e donato da questi ai nipoti adottivi Gaspare e Angelo Paluzzi Albertoni.

³¹ SIGISMONDI 2002, pp. 6-42.

³² MARIANI, MAZZANTINI 2001.

³³ TOMASSETTI 1913-1979, p. 118n.

³⁴ BENUCCI, ROMAGNOLI 2009. Sulla genesi del villaggio di Canale v. CLEMENTI, VETROMILE 1991; STEFANI 1998. Il mutamento di nome in *Canale Monterano* è avvenuto con R.D. 1222/1873.

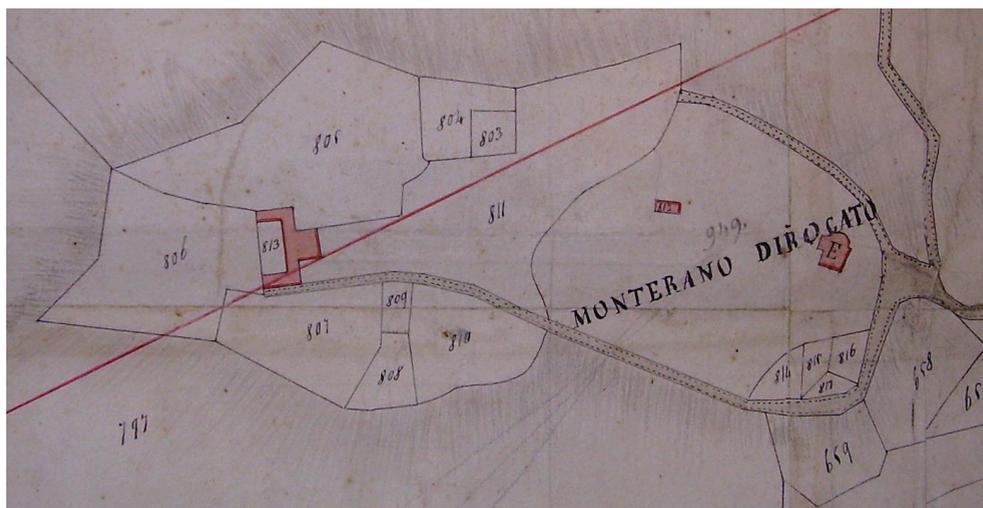


Fig. 7 Monterano nei rilevamenti del Catasto Pontificio (1820 circa) (da Benucci, Romagnoli 2009)

Seguì il completo rinnovamento dell'abitato realizzato nell'ultimo quarto del Seicento, di cui si è già detto sopra. Il declino delle attività siderurgiche e il clima malarico, causato soprattutto dalla presenza di pozze sulfuree poste ai piedi dell'abitato, sembrano essere le principali cause della decadenza del centro, che nel corso del XVIII secolo si andò progressivamente a spopolare a favore dei vicini nuclei di Canale e Monteverginio. All'abbandono definitivo, completato nel primo decennio del XIX secolo, seguì lo smantellamento parziale degli edifici, promosso dalla stessa Casa Altieri, e l'inizio del processo di ruderizzazione dell'abitato³⁵ (FIG. 7).

³⁵ BENUCCI, ROMAGNOLI 2009.

La forma urbana: note sulla topografia

Il sito di Monterano, posto alla confluenza del torrente Bicione nel fiume Mignone, è articolato in uno sperone (m 270-285 slm) occupato dai resti dell'insediamento tardo medievale e moderno (a Est) e in un pianoro digradante verso Oriente (m 255-270 slm), noto con il nome di Pizzinemi e occupato dai resti del Convento di san Bonaventura (FIG. 8).

La particolare collocazione su una piattaforma fortemente incisa dai corsi d'acqua offriva delle efficaci difese naturali, che furono tuttavia incrementate artificialmente con lo scavo di un fossato sul lato orientale, oggi scavalcato dai resti dell'acquedotto cinquecentesco (FIG. 9). Il substrato geologico, costituito da tufi del Sabatino facilmente erodibili, è stato scavato e modellato in varie forme nel corso del tempo per la realizzazione di fossati, vie cave, tagliate, cantine, grotte adibite a vari usi, la cui cronologia e funzione andrà precisata con il progredire

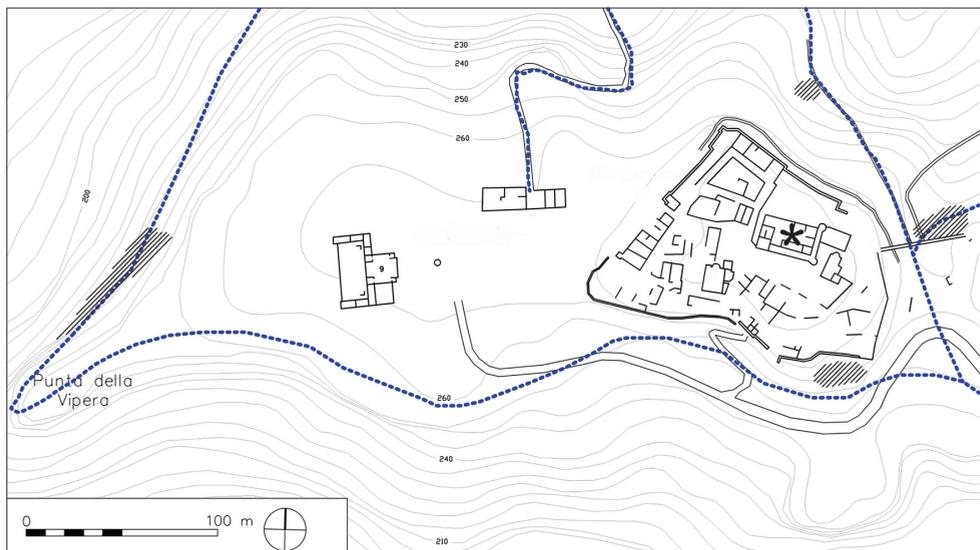


Fig. 8 Planimetria del sito. A tratteggio, le necropoli di età tardoantica e altomedievale.
L'asterisco indica i resti strutturali di età altomedievale



Fig. 9 Fossato orientale e acquedotto,
veduta da Sud-Est



Fig. 10 Muratura medievale
in blocchi squadrati di tufo nel Palazzo Altieri

delle ricerche; al tempo stesso, ha fornito il materiale da costruzione utilizzato per la realizzazione della gran parte degli edifici tuttora visibili (FIG. 10).

A dispetto delle molteplici menzioni nelle fonti, la fisionomia dell'insediamento di età altomedievale rimane ancora poco conosciuta, soprattutto per la mancanza di scavi archeologici e di altre indagini di carattere sistematico. Tuttavia, le ricognizioni e le analisi stratigrafiche degli alzati iniziano a fornire alcuni interessanti elementi, che meriteranno di essere approfonditi con il prosieguo delle indagini.

In questo periodo Monterano era verosimilmente di un nucleo di estensione modesta, forse corrispondente nella sua estensione a quello di età tardomedievale e rinascimentale: una dimensione compatibile con quella di altri *castra* altomedievali della Tuscia, che comprendono una superficie non superiore ai 4 o 5 ettari. Tuttavia, solo futuri saggi di scavo e prospezioni nell'area di Pizzinemi potranno avvalorare o smentire questa ipotesi.

Alla luce delle ricerche più recenti, è possibile ipotizzare la localizzazione del principale edificio ecclesiastico altomedievale sulla parte più elevata dello sperone³⁶. In quest'area, più tardi occupata dalla rocca e poi dal Palazzo Altieri, sono

³⁶ ROMAGNOLI 2015.



Figg. 11-12 Tratti della cinta muraria del castello, lato Sud



Fig. 13 Tratti della cinta muraria del castello, lato Sud

stati individuati i resti di un edificio altomedievale a tre navate, la cui datazione è collocabile in età carolingia, come si vedrà meglio oltre.

Un po' meglio note sono le caratteristiche dell'abitato di piena età medievale, ma anche in questo caso la progettata mappatura sistematica degli elementi strutturali potrà fornire nuovi elementi.

In questa fase l'insediamento si estendeva su una superficie di circa due ettari, compattandosi intorno allo sperone roccioso dominato dai resti della rocca medievale, che verrà descritta tra poco nelle sue fasi costruttive.

La rocca si saldava ad un circuito murario, munito di torri a pianta quadrangolare, di cui si riconoscono i resti lungo il ciglio del pianoro, ampiamente trasformati in epoche successive (FIGG. 11-13). Nella cinta - che circondava forse la sola parte sommitale del pianoro, decisamente più ridotta nell'estensione rispetto all'insediamento rinascimentale e moderno - si aprivano alcuni ingressi, posti in corrispondenza delle principali vie di accesso all'abitato: sono ben riconoscibili, lungo il versante meridionale dell'altura, i resti della porta meridionale, nota con il nome, forse improprio, di "Porta Cretella" o "Gradel-



Figg. 14-15 Ingresso meridionale (c.d. “Porta Cretella”)

la”³⁷. La porta, costituita da un arco a tutto sesto, databile al XII-XIII secolo, è raggiungibile tramite una rampa pavimentata con basoli, apparentemente di reimpiego, di cui non è facile indovinare la datazione (FIG. 14-15). È solo ipotizzabile, a causa delle radicali trasformazioni urbanistiche operate nell’ultimo quarto del XVII secolo, il sito dell’ingresso orientale (la c.d. “Porta Romana”), raggiunto da un angusto percorso pedonale scavato nel banco di roccia, e di quello occidentale (l’unico carrabile), sostituito in età rinascimentale, in seguito all’espansione dell’abitato, da un ingresso più esterno, la c.d. “Porta di Pizzinemi”³⁸ (FIG. 16). Un ulteriore ingresso era probabilmente posto lungo il lato settentrionale.

Quanto alla viabilità urbana, occorre premettere che la topografia dell’area immediatamente circostante la rocca fu completamente alterata dalla ristrutturazione degli spazi condotta alla fine del Seicento, attraverso la realizzazione di una piazza di forma rettangolare, su cui prospettavano, oltre alla residenza signorile, anche la chiesa San Rocco, il Palazzo della Comunità e la Parroc-

³⁷ GASPERINI 1963. Sulla questione legata a questa denominazione si v. il contributo a firma di E. Di Tillo in BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, p. 122.

³⁸ TURANO 1987; CLEMENTI, VETROMILE 1991, p. 100; BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 5-12; ROMAGNOLI 2015.



Fig. 16 Sito dell'ingresso occidentale all'abitato



Fig. 17 Piazza principale, veduta da Ovest

chiale di Santa Maria Assunta³⁹ (FIG. 17). Ciò detto, alla luce dei dati disponibili è ipotizzabile la presenza di due assi stradali principali: il primo, orientato approssimativamente Est-Ovest, è molto probabilmente il residuo di una antica

³⁹ Nelle letteratura recente questa piazza è conosciuta impropriamente con il nome di *piazza longa* (a partire da TURANO 1987).



Fig. 18 Tratto di via cava tra la piazza e la porta occidentale



Fig. 19 Fossato della rocca, veduta da Sud



Fig. 20 Torre circolare lungo il lato occidentale della cinta muraria

via cava, visibile dalla piazza alla porta orientale (FIG. 18); il secondo, orientato approssimativamente Nord-Sud, risaliva dalla c.d. Porta Gradella o Cretella e incrociava il primo asse viario in corrispondenza del fossato della rocca, che costituisce anch'esso, con ogni probabilità, il residuo di una più antica strada tagliata nel masso tufaceo (FIG. 19).

Il comparto orientale dell'insediamento, caratterizzato da un impianto ortogonale, rappresenterebbe l'esito di un'espansione urbanistica della seconda metà del XV o del XVI secolo⁴⁰. L'ipotesi sarebbe confermata dalla presenza, in questo tratto del circuito murario, di due torri a pianta circolare munite di feritoie per armi da fuoco, collocabili nel tardo XV secolo o nel corso del XVI secolo (FIG. 20); resti di una torre di forma analoga si osservano anche nel segmento meridionale della cinta.

La distribuzione funzionale degli spazi dell'insediamento medievale è ancora poco nota, sia a causa della sovrapposizione dell'abitato cinque-seicentesco, sia a causa dell'inaccessibilità di alcuni settori invasi dalla vegetazione o della presenza di edifici pericolanti.

⁴⁰ CLEMENTI, VETROMILE 1991.

La chiesa, la rocca, il palazzo

I due principali monumenti medievali sono stati oggetto di rilevamenti e studi specifici (FIG. 21).

La chiesa di Santa Maria Assunta, posta tra l'ingresso meridionale dell'abitato e la rocca, è tradizionalmente identificata con la *ecclesia sanctae Mariae sita Manturiano* menzionata nella biografia di Stefano V (885-891) del *Liber Pontificalis*, in cui alcuni studiosi riconoscono anche la sede della cattedrale altomedievale⁴¹.

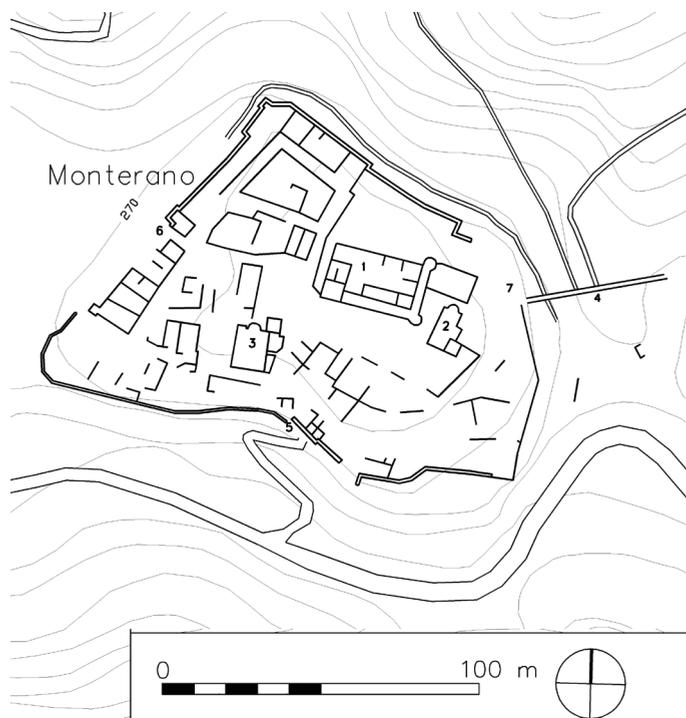


Fig. 21 Planimetria dell'abitato medievale (1: Rocca-Palazzo Altieri; 2: S. Rocco; 3: S. Maria Assunta; 4: acquedotto; 5: porta meridionale; 6: porta orientale; 7: porta occidentale)

⁴¹ GASPERINI 1991.



Fig. 22 Campanile della chiesa di S. Maria Assunta (da Benucci, Romagnoli 2009)



Fig. 23 Resti della chiesa di S. Maria Assunta



Fig. 24 Abside della chiesa di S. Maria Assunta

Tuttavia, la prima notizia riferibile con certezza all'esistenza dell'edificio sacro tuttora esistente non risale probabilmente più indietro della seconda metà del XVI secolo, quando la *ecclesia Sancte Marie Monterani* inizia ad apparire, con il titolo di Parrocchiale, negli atti delle Sacre Visite della Diocesi di Sutri. Da questo periodo fino alla fine del Settecento i resoconti pastorali forniscono informazioni più o meno dettagliate sulle condizioni generali di conservazione delle strutture, sugli arredi e sull'apparato decorativo, accennando in qualche caso anche a lavori di restauro o ristrutturazione, tra cui risalta un rifacimento *ad formam modernam* condotto per iniziativa degli Altieri verosimilmente intorno al 1675. Questo intervento – ed uno successivo effettuato negli anni finali del secolo forse in conseguenza dei danni prodotti dal sisma del 1695 – non risolse i problemi strutturali del complesso, il cui processo di degrado si accelerò intorno alla metà del XVIII secolo, causando la chiusura al culto e il trasferimento definitivo del titolo di parrocchiale all'adiacente chiesa di San Rocco.

I resti dell'edificio (FIG. 22-24) occupano un terreno in declivio posto tra la piazza pubblica e il costone meridionale dell'altura, in prossimità dell'ingresso di "Porta Cretella". Nel suo assetto definitivo, la chiesa consisteva in un'aula di forma pressoché quadrata (m 11,50 circa di lato) con abside semicircolare orientata a Nord. La facciata, quasi completamente perduta, era posta sul lato a valle e prospettava su uno stradello, da cui era accessibile tramite una ripida scalea di pianta trapezoidale. Ai lati della facciata si riconoscono i perimetri di due cappel-

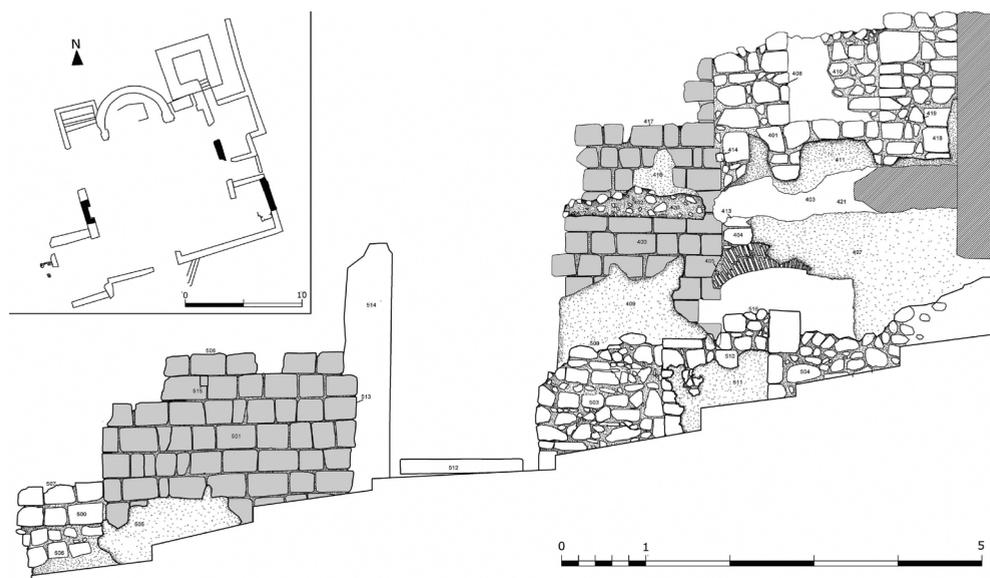


Fig. 25 Prospetto del lato orientale della chiesa. In evidenza le murature di età medievale

le rettangolari sporgenti dal corpo dell'aula, mentre un terzo ambiente, posto sul lato destro, è identificabile con la sacrestia. La massiccia torre campanaria di forma quadrata, conservata in altezza per m 13,50 circa, è adiacente al presbiterio.

La lettura e l'interpretazione della sequenza stratigrafica delle strutture⁴², fortemente limitate dalla condizione di rudere parzialmente interrato e coperto dalla vegetazione infestante e dalla estensiva presenza di intonaci alle pareti, ha consentito di individuare una sequenza piuttosto complessa che si snoda tra il XII-XIII e il XVIII secolo (FIG. 25), i cui episodi edilizi più antichi sono rintracciabili in alcuni lacerti di cortine murarie in blocchi squadrati di tufo, appartenenti a diversi corpi di fabbrica, successivamente incorporati nelle murature perimetrali dell'aula e delle cappelle⁴³. In attesa di poter effettuare un intervento di scavo, gli elementi a disposizione sono troppo esigui per stabilire la datazione del primo edificio ecclesiastico e per definirne la fisionomia. Rispetto alle strutture di età medievale, l'area del presbiterio e l'abside rappresentano un'aggiunta databile a partire dalla seconda metà del XV secolo, periodo a cui si può fare risalire anche l'impianto della torre campanaria a base quadrata, che fu oggetto, come l'intera chiesa, di radicali restauri alla fine del XVII secolo.

Oltre alla chiesa parrocchiale, è nota dalle fonti documentarie la presenza di una chiesa dedicata a S. Antonio Abate, posta immediatamente al di fuori del

⁴² BENUCCI, ROMAGNOLI 2014.

⁴³ BENUCCI, ROMAGNOLI 2014.



Fig. 26 Chiesa di San Rocco

perimetro dell'abitato, in località Pizzinemi, e demolita in concomitanza con la realizzazione della chiesa e del convento di S. Bonaventura nel 1676. Rimane discussa la primitiva localizzazione della chiesa dedicata a S. Rocco: l'edificio attuale, collocato sulla piazza principale, potrebbe essere l'esito di una ricostruzione effettuata in concomitanza con la riorganizzazione urbanistica tardo seicentesca (FIG. 26). Altre chiese, note dalle Visite Pastorali del XVI-XVIII secolo, erano collocate in contrade rurali⁴⁴.

Il complesso della rocca-palazzo baronale⁴⁵ conserva in discrete condizioni di leggibilità, nonostante un consistente intervento di consolidamento e restauro effettuato nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, un'articolata sequenza costruttiva, che può essere suddivisa schematicamente in tre principali momenti, corrispondenti alle preesistenze di età altomedievale, all'impianto e alle trasformazioni della rocca medievale, alla conversione in dimora signorile in età moderna (FIG. 27).

Le strutture più antiche sono individuabili in alcuni lacerti murari riutilizzati come divisori degli spazi interni della residenza fortificata medievale e del successivo palazzo baronale. Si tratta di due setti paralleli, spessi m 0,50/0,55, visibili

⁴⁴ CHIRICOZZI 1990; F. La Face e S. Mancini in BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 123-125.

⁴⁵ ROMAGNOLI 2015.

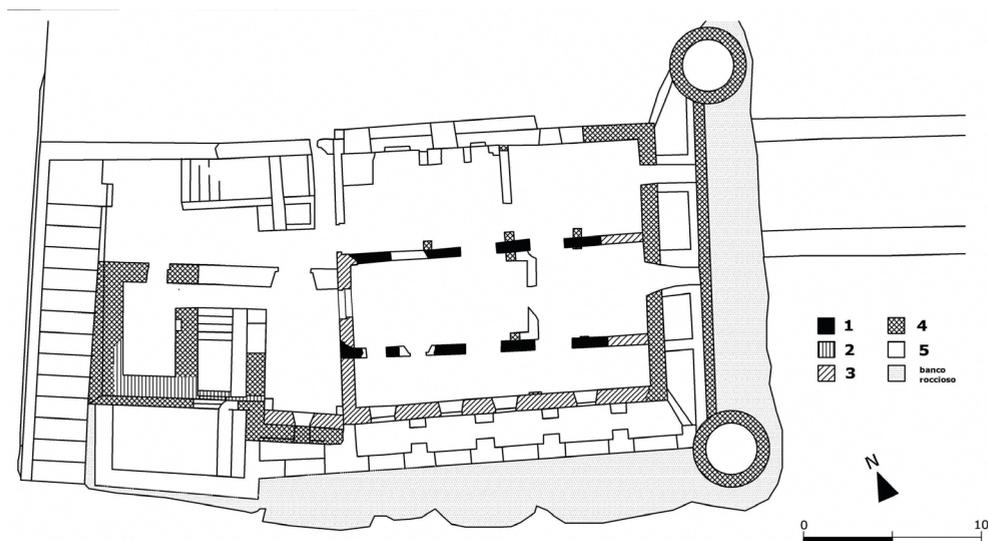


Fig. 27 Fasi costruttive della rocca-Palazzo Altieri (1: VIII-IX sec.; 2: XII sec.; 3: XII-XIII sec.; 4: XV sec.; 5: XVI-XVII sec.

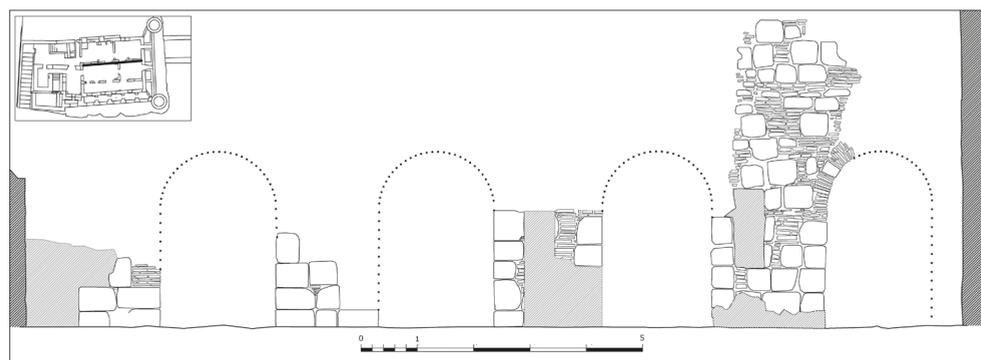


Fig. 28 Murature altomedievali nella rocca-Palazzo Altieri

per m 15-16 circa di lunghezza nel settore centrale del complesso e caratterizzati ciascuno da quattro aperture simmetriche ampie m 1,95/2, due delle quali, contrapposte, conservano parte di un'arcata a tutto sesto con ghiera in laterizi (FIG. 28). Tale duplice fila di arcate su pilastri definisce una sala di tipo basilicale a tre navate, che doveva svilupparsi con orientamento Est-Ovest su un'area di m 18 x 12 circa, con un perimetro in buona parte conservato nelle successive partizioni interne della rocca medievale e del palazzo barocco. L'ingresso alla sala è riconoscibile in una soglia marmorea posta al centro del lato occidentale. L'apparecchiatura muraria, caratterizzata dall'impiego di grandi blocchi squadrati di tufo, alternati a tamponature o "riempitivi" formati da spezzoni di mattoni e tegole di



Fig. 29 Frammenti scultorei altomedievali provenienti dalla rocca-Palazzo Altieri

reimpiego, è confrontabile, come si vedrà meglio oltre, con strutture di edifici romani e altolaziali datati in età carolingia.

Il recupero di questa testimonianza pone in discussione la tradizionale identificazione della principale chiesa altomedievale di Monterano nel sito della parrocchiale di Santa Maria Assunta, che non ha finora restituito, come si è visto, testimonianze edilizie antecedenti il pieno medioevo. L'ipotesi della presenza di un edificio sacro sul sito successivamente occupato dalla rocca assume una maggiore consistenza se si prende in considerazione un lotto di materiali lapidei recuperati nel corso dell'intervento di restauro del Palazzo (1996-1997) ed attualmente custoditi presso il deposito di Canale Monterano. Tra questi materiali, reimpiegati nelle murature della rocca, si segnalano alcuni frammenti scultorei altomedievali (FIG. 29), tra cui i seguenti:

1- Frammento di fronte di ciborio in marmo bianco, m 0,425+ x 0,41+ x 0,10. La decorazione, delimitata da un bordo liscio rilevato, è costituita da un nastro bisolcato che forma un cerchio annodato e un nodo a due punte, terminante con appendice foliata. Lungo la curvatura dell'arco, un nastro bisolcato descrive un girale terminante con apici gigliati negli spazi di risulta; nelle volute sono racchiusi fiori a petali ruotanti, un motivo che appare a



Fig. 30 Mastio della rocca-Palazzo Altieri

Roma sul finire dell'VIII secolo per diffondersi nel corso della prima metà del IX⁴⁶.

2- Frammento di lastra curvilinea in marmo bianco, m 0,295+ x 0,23+ x 0,10. La superficie esterna è ripartita in specchiature quadrangolari delimitate da un elemento a croce, realizzato con un nastro bisolcato. Il motivo è piuttosto comune in area romana nel secondo quarto del IX secolo⁴⁷.

3- Frammento di pilastrino di recinzione in pietra calcarea, m 0,285+ x 0,23+ x 0,13, con scanalatura laterale (largh. m 0,035) per l'incasso di una lastra. La superficie principale è decorata da un nastro bisolcato che forma cerchi annodati⁴⁸.

4- Mensola in marmo bianco integra, m 0,52 x 0,115 x 0,14, ricavata da un elemento di cornice modanata di età romana. Decorazione a palmetta formata da nastri bisolcati⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. RASPI SERRA 1974, nr. 91 pp. 91-92 e tav. LIX; MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, nr. 62, pp. 149-162 e tavv. XVIII-XIX

⁴⁷ V. ad es. MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, nr. 148 e tav. XXXIX.

⁴⁸ Cfr. RASPI SERRA 1974, nr. 100 p. 95 e tav. LXIV fig. 116, databile al IX secolo.

⁴⁹ Cfr. MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, nr. 150, pp. 223-223 e tav. XXXIX, databile al secondo quarto del IX secolo.



Fig. 31 Interno della rocca-Palazzo Altieri

5- Frammento di mensola in marmo bianco, m 0,50+ x 0,13 x 0,10, con decorazione e palmetta, simile alla precedente.

I cinque elementi di arredo liturgico descritti, riferibili ad un ambito cronologico piuttosto omogeneo di seconda metà VIII-prima metà del IX secolo, si aggiungono ai due frammenti scultorei erratici di età carolingia di provenienza monteranese già noti: il primo recuperato nell'area antistante il palazzo; l'altro reimpiegato nella muratura cinque-seicentesca del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta⁵⁰.

Il secondo importante periodo edilizio (XII/XIII-XV secolo) è costituito dall'impianto e dalle trasformazioni della rocca medievale (FIGG. 30-33). Le testimonianze relative alla prima residenza fortificata sono rintracciabili alla base del mastio posto nel settore nord-occidentale del complesso. In questa zona, purtroppo notevolmente alterata dalle trasformazioni cinque e seicentesche, si riscontra un tratto di cortina muraria in blocchi di tufo, in cui si apre l'accesso originario al complesso fortificato, obliterato da un corpo di fabbrica cinque-seicentesco. A queste strutture si salda un recinto di forma quadrangolare (m 17 x 9 circa), databile, sulla base della tecnica costruttiva, al XIII-XIV secolo. Le

⁵⁰ GASPERINI 1991.

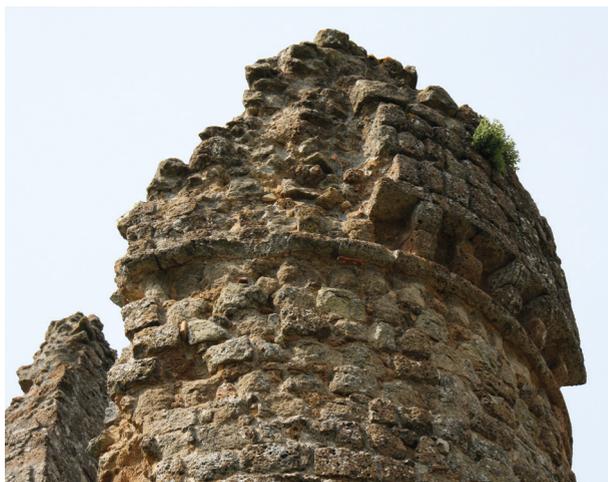


Fig. 32-33 Rocca-Palazzo Altieri,
torre cilindrica sud-orientale



Fig. 34 Veduta tardo settecentesca del Palazzo Altieri
e della chiesa di San Rocco (Oriolo Romano, Palazzo Altieri)



Fig. 35 Palazzo Altieri, lato meridionale

successive fasi edilizie sono rappresentate dal rifacimento del mastio, munito di una muratura a scarpa sui lati occidentale e meridionale, e dalla realizzazione, sul finire del XV o agli inizi del XVI secolo, di una nuova cortina esterna con scarpa, munita ai vertici Nord-Est e Sud-Est di alte torri cilindriche con basamento a scarpa e coronamento su beccatelli, morfologicamente non dissimili da quelle realizzate per il castello orsiniano di Bracciano intorno al 1470⁵¹.

Il terzo importante momento è rappresentato dagli interventi del XVI e del XVII secolo, che segnano il passaggio verso la dimora signorile e l'assetto definitivo del complesso architettonico. Un intervento databile intorno al 1582 comportò l'aggiunta, sul lato settentrionale, di un giardino pensile contenuto da bastioni⁵². Il progetto di ristrutturazione della rocca, affidato nel 1672 dagli Al-

⁵¹ PAGLIARA 1981.

⁵² FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 2018.

tieri-Paluzzi Albertoni a Carlo Fontana⁵³, conferì al complesso la forma definitiva, rappresentata dalla veduta tardosettecentesca di Giuseppe Barberi nel Palazzo Altieri di Oriolo Romano (FIG. 34). Oltre alle modifiche strutturali necessarie alla trasformazione di un complesso con caratteristiche essenzialmente militari in palazzo signorile – la realizzazione di un loggiato sulla facciata esterna, la ripartizione delle spazialità interne, l’apertura di finestroni e camini nelle murature perimetrali, l’approntamento di un sistema idrico per l’approvvigionamento della fontana posta in facciata – la ristrutturazione seicentesca alterò notevolmente la morfologia dell’area: sia sul lato meridionale, attraverso l’asportazione di consistenti volumi di massa rocciosa per la modellazione della “scogliera” antistante la facciata principale e per la creazione della piazza pubblica (FIG. 35).

⁵³ BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 25-26, 87-88 doc. 1.

L'edilizia medievale: materiali e tecniche costruttive

Le pietre da costruzione utilizzate negli edifici di età medievale e moderna di Monterano sono due vulcaniti ampiamente reperibili nel territorio.

Il materiale più largamente utilizzato è il c.d. “tufo a scorie nere” del Vicano, un'ignimbrite affiorante in una vasta area intorno all'abitato. Le cave attualmente sfruttate si trovano nella zona a Ovest dell'abitato, lungo la sponda sinistra del Mignone, ma alcuni punti di estrazione erano certamente presenti sul promontorio stesso di Monterano.

La c.d. pietra manziana (o “Manzianite”) è una lava trachitica di colore grigio-biancastro o grigio chiaro, prodotta dal Vulcano Sabatino, porosa e leggera, simile per aspetto e caratteristiche al peperino viterbese. Forse anche per questo motivo è stata spesso erroneamente identificata con il *lapis anicianum* descritto da Vitruvio, corrispondente verosimilmente al peperino cavato tra Montefiascone ed il Lago di Bolsena⁵⁴. La “pietra manziana” affiora in un'area piuttosto vasta compresa tra l'abitato di Manziana, il Monte Calvario e Canale Monterano. Contraddistinto da facile lavorabilità, ma al contempo molto resistente, questo materiale trova ancora oggi il suo maggiore impiego nella realizzazione di portali e finestre, di elementi decorativi e “pezzi speciali” (cornici, stipiti, architravi, basi e capitelli), ma viene utilizzato anche, grazie alle sue particolari caratteristiche, come refrattario nei focolari comuni e nei forni⁵⁵.

Il materiale fittile fu scarsamente utilizzato fino al XVII secolo nelle cortine murarie di Monterano, sebbene frammenti di tegole e coppi si trovino frequentemente impiegati come inzeppature. La produzione di mattoni riprese su larga scala forse non prima della fine del XVII secolo. Due documenti riguardanti il ripristino e la locazione di una fornace *ad usum coquendi lateres* (mattoni, tegole, coppi, pianelle) a Canale nel 1671 e la realizzazione *ex novo* di un impianto analogo a Oriolo nel 1672 forniscono dati interessanti sull'industria laterizia nei feudi appena rilevati dagli Altieri, in un momento in cui i duchi stavano mettendo

⁵⁴ MUNZI 1995.

⁵⁵ BERTINI *et al.* 1971, pp. 35, 63.

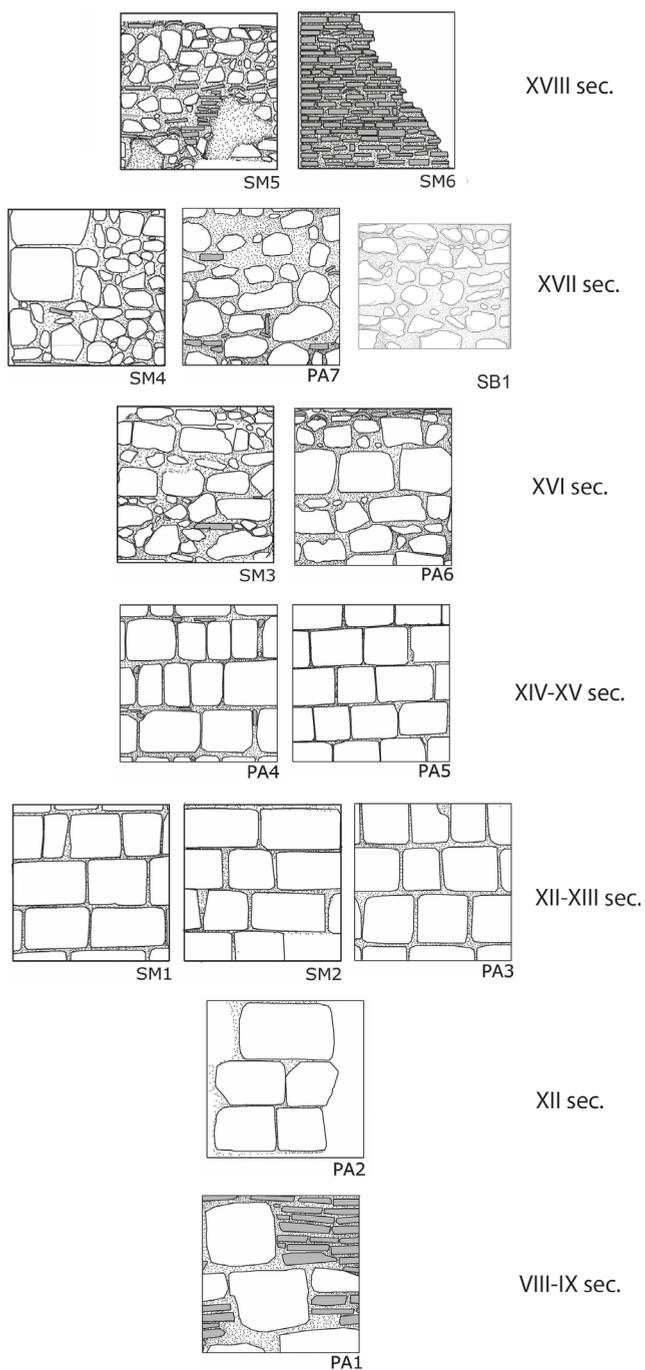


Fig. 36 Abaco delle tecniche costruttive rilevate nel Palazzo Altieri (PA), nella chiesa di S. Maria Assunta (SM) e nel convento di San Bonaventura (SB). In grigio gli elementi fittili

mano ai più importanti cantieri di Oriolo e Monterano. In entrambi i casi, infatti, gli Altieri si riservavano l'esclusiva sulle forniture dei materiali⁵⁶.

Le indagini finora condotte a Monterano hanno consentito di avviare la costruzione di un repertorio tipologico delle murature di età medievale e moderna.

I principali elementi per la determinazione della cronologia assoluta sono costituiti dall'associazione con elementi architettonici e decorativi e dalle informazioni desunte dalla documentazione scritta, oltre che dal confronto con paramenti murari di edifici datati. Le apparecchiature murarie individuate nei due complessi esaminati sono suddivisibili, sulla base dei consueti parametri di carattere formale, dimensionale e tecnologico (materiali da costruzione, volumetria e geometria degli elementi, lavorazione e finitura della faccia a vista, posa in opera, sezione muraria, caratteristiche del legante), in quattro gruppi o classi principali (FIG. 36).

1- Paramenti in blocchi di tufo di spoglio, eterogeneo per qualità e dimensioni, e di spezzoni di laterizi (frammenti di mattoni e tegole di riuso) come riempitivi tra gli elementi lapidei (PA1). Questo tipo di paramento, attestato a Monterano unicamente nelle strutture precedentemente descritte inglobate nella rocca medievale, è diffuso in età carolingia a Roma (restauri delle Mura Aureliane condotti probabilmente nell'ambito di un cantiere papale della seconda metà dell'VIII-prima metà del IX secolo; abside della chiesa di San Salvatore *de Marmorata*)⁵⁷ e nel territorio a Nord di Roma (per es., chiesa e basamento della c.d. Torre Saracena nel castello di Santa Severa; chiesa di San Liberato presso Bracciano; chiesa di Santa Cornelia presso Formello)⁵⁸.

2- Paramenti in blocchi squadrati in tufo e trachite, posti in opera su corsi orizzontali e paralleli. A questo gruppo appartiene una serie di cortine murarie databili nel pieno e tardo medioevo. Il materiale più utilizzato è un tufo rosso a scorie nere cavato lungo la sponda sinistra del Mignone e intorno allo stesso pianoro occupato dall'abitato, a cui si affianca a partire dal XIII secolo una trachite grigia detta "Pietra Manziana", affiorante in un'area non vasta compresa tra Canale e Montevirginio⁵⁹ ed impiegata in età medievale e moderna soprattutto per la realizzazione di pezzi speciali quali cantonali, cornici marcapiano, soglie, gradini. L'uso delle vulcaniti avvicina la tradizione costruttiva di Monterano nella piena età medievale alla regione viterbese e altolaziale, nonostante la pros-

⁵⁶ ASVt, *Not. Oriolo*, Prot. 15, cc. 9r-11v; ASVt, *Not. Oriolo*, Prot. 21, cc. 27r-28v.

⁵⁷ ERMINI PANI, ALVARO 2009 DE MINICIS 2008.

⁵⁸ Rispettivamente: ENEI 2013, pp. 81-123, 350-352; CHRISTIE 1991, pp. 313 sg.; MARTORELLI 1994; CHRISTIE 1991, pp. 24-26.

⁵⁹ DELLA SETA, DEL MONTE, MARINI 2006.

simità del centro ai confini del *Districtus Urbis*⁶⁰. La comparazione con le tecniche costruttive già individuate e studiate in contesti della Tuscia mostra in effetti un'evoluzione simile, con il passaggio dalle murature "romaniche", che fanno uso di elementi tufacei approssimativamente squadrati posti prevalentemente per fascia, dal modulo ricorrente di m 0,27/0,275 (SM1-2, PA3), a quelle tardomedievali (PA4), caratterizzate dall'infittirsi dei blocchi posti per coltello, dall'uso di zeppe in cotto nei letti e nei giunti e da una progressiva diminuzione dell'altezza dei conci, fino a giungere ai moduli da m 0,24-0,245 che si osservano nella scarpa del mastio (PA5).

3- Paramenti con cortine in bozze e pezzame di tufo e angolate in blocchi squadrati di tufo o trachite. La prima apparizione di questa tecnica edilizia, a Monterano come nell'Alto Lazio, non risale più indietro della seconda metà/fine del XV secolo⁶¹ e risulta diffusa almeno fino alla fine del XVII secolo, con alcune tendenze ben individuabili: la progressiva riduzione dimensionale degli elementi lapidei impiegati, il passaggio da una posa in opera su corsi sub-orizzontali (SM3, PA6) ad una senza corsi (talvolta con corsi di orizzontamento), l'uso sempre più massiccio di inzeppature in cotto, per lo più tegole e coppi. Il momento terminale di questi sviluppi si osserva a Monterano nelle cortine murarie degli edifici realizzati nelle ristrutturazioni tardoseicentesche (SM4-5; PA7; SB1), in un contesto che vede, con la presenza contestuale nell'abitato di più cantieri di demolizione e di costruzione, anche una maggiore diffusione della pratica del riuso dei materiali. L'impiego di elementi tufacei di piccola pezzatura, non eccedenti la *grossezza di tre quarti di palmo* (m 0,16/0,17 circa), è prescritto nei capitolati d'appalto per la fabbrica del convento di San Bonaventura del 1675⁶². Il materiale è posto in opera senza rispetto dell'allineamento in filari, legato da abbondante malta, con l'inserimento occasionale di zeppe costituite da frammenti di tegole e coppi. Nella facciata orientale dell'ala Sud del Convento di S. Bonaventura si evidenzia la presenza di corsi di orizzontamento ad altezze variabili, ma comunque non inferiori a m 0,50. Le caratteristiche del paramento sembrano trovare una corrispondenza puntuale nelle indicazioni fornite dal capitolato del 1675, allorchè si prescrive per le cortine murarie l'uso di pietra *ben spezzata, che il maggior pezzo non ecceda alla grossezza di Tre quarti di Palmo* [equivalenti a cm 16/17 circa] *con pozzolana necta di Cappellaccio ò porcino e Calce bene impastata*⁶³.

4- Paramenti in laterizi. L'uso di cortine in mattoni si diffonde a Monterano non prima del XVII secolo; le risarciture in laterizi del campanile di Santa Maria

⁶⁰ Cfr. ESPOSITO 1998.

⁶¹ ANDREWS 1978; CHIOVELLI 2007, p. 163.

⁶² BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 67-68.

⁶³ ASDCC, *Dioc. Sutri, Vescovi*, b. 40, all. 1.

Assunta (SM6) sono riferibili con molta probabilità ai restauri eseguiti sul finire del XVII secolo, forse dopo il sisma del 1695. I citati capitolati per la fabbrica di San Bonaventura prevedono, accanto alle murature in bozze di tufo, la costruzione di *muri di mattoni* per alcune parti strutturali, come le ghiera degli archi e i campanili a vela.

Conclusioni e prospettive di ricerca

La prima fase del progetto di ricerca avviato dall'Università della Tuscia (2007-2009) aveva messo in luce le potenzialità delle indagini di "archeologia leggera" su un sito pluristratificato, evidenziando, al tempo stesso, la complessità della problematiche legate al rapporto tra il sito e il contesto ambientale e territoriale.

La prosecuzione del progetto di ricerca su Monterano intende focalizzarsi su due aspetti.

Da un lato, contestualizzare meglio il sito nel suo territorio tramite la mappatura sistematica delle evidenze archeologiche comprese nei circa 1000 ettari della Riserva Naturale. Dall'altro, approfondire le conoscenze sull'area dell'abitato, chiarendo meglio le fasi della sua lunga e sfaccettata storia, attraverso l'esecuzione di sondaggi di scavo e prospezioni, la realizzazione di una cartografia di dettaglio e la schedatura delle strutture murarie e degli ipogei. Questi possono rappresentare dei passi importanti nella direzione di un progetto organico di tutela e di riqualificazione del sito che tenga conto delle caratteristiche tecniche e materiali dei manufatti e dello spessore della sua stratificazione storica.

Le prossime ricerche si indirizzeranno in particolare sul problema della continuità di vita dell'insediamento in età romana, sulle fasi tardoantiche e su quelle di età carolingia, che iniziano ad apparire con una certa consistenza dalle ricognizioni sul territorio e sullo stesso sito di Monterano.

Bibliografia

- ANDREWS D. 1978, *Medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in H. BLAKE, T.W. POTTER, D.B. WHITEHOUSE (eds.), *Papers in Italian Archaeology: the Lancaster Seminar*, Oxford, pp. 391-412.
- ARNALDI G., 1987, *Le origini del Patrimonio di S. Pietro*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Storia d'Italia dir. da G. Galasso, VII, 2, Torino, pp. 1-151.
- BAVANT B., 1979, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 91, 1, pp. 41-88.
- BENUCCI M., ROMAGNOLI G., 2009, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture materiali*, Vetralla.
- BENUCCI M., ROMAGNOLI G., 2014, *La chiesa di Santa Maria Assunta a Monterano*, in G. BORDI, I. CARLETTINI, M.L. FOBELLI, R. MENNA, P. POGLIANI (eds.), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma, II, pp. 375-385.
- BENUCCI M., ROMAGNOLI G., 2015, *Cantieri e industria edilizia nel feudo Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia De Rossi*, in E. PARLATO (ed.), *Curiosa itinera. Scritti in onore di Daniela Gallavotti Cavallero*, Roma, pp. 395-407.
- BERTINI M., D'AMICO C., DERIU M., TAGLIAVINI S., VERNIA L., 1971, *Note illustrative al F. 143 della Carta Geologica d'Italia*, Roma.
- BERTOLINI O., 1941, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma.
- BERTOLINI O., 1972, *Roma e i Longobardi*, Roma.
- BROWN T.S., 1984, *Gentlemen and officers. Imperial administration and aristocratic power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Roma.
- CAPPELLI F., 2016, *Gli interventi e i cantieri nell'antico abitato di Monterano tra il 1985 e il 2006*, in F. DE CESARIS, A. DI MUZIO, M. MORBIDELLI (eds.), *Riserva Naturale Monterano: lavori di restauro e consolidamento*, Vetralla, pp. 89-92.
- CERASUOLO O., PULCINELLI L., LATINI T. 2005, *Monterano, la viabilità in epoca etrusca*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (ed. by), *Papers in Italian Ar-*

- archaeology VI. *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen Institute of Archaeology, the Netherlands, April 15-17, 2003*, Oxford, pp. 842-847.
- CERASUOLO O., PULCINELLI L., 2019, *Sulle vie dell'Etruria rupestre. Monterano e la media valle del Mignone tra l'epoca orientalizzante e arcaica*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri. Atti del XXIX Convegno di studi etruschi e italici (Tuscania-Viterbo, 26-28 ottobre 2017)*, Roma, pp. 73-88.
- CHELLINI R., 1991, *Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, Oxford.
- CHIOVELLI R., 2007, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma.
- CHIRICOZZI P., 1990, *Le chiese delle diocesi di Sutri e Nepi nella Tuscia meridionale*, Grotte di Castro.
- CHRISTIE N. (ed.), 1991, *Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina, San Liberato*, London.
- CITTER C., 1995, *Il rapporto tra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma Toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento. Il caso rosellano*, in E. BOLDRINI e R. FRANCOVICH (eds.), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 201-221.
- CLEMENTI R., 1994, *Rinvenimenti di ceramiche da alcuni cantieri di restauro della provincia di Roma*, in E. DE MINICIS (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del I Convegno di Studi (Roma, 19-20 marzo 1993)*, Roma, pp. 57-65.
- CLEMENTI R., VETROMILE E., 1991, *Quattro centri dell'alta valle del Mignone (Monterano, Stigliano, Canale Monterano, Monte Virginio)*, "Storia della Città", 53, pp. 93-116.
- COLONNA G., 2014, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria meridionale rupestre. Atti del Convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010)*, Roma, pp. 90-114.
- CONTI S., 1980, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze.
- COSENTINO S., 1996, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804), I. A-F*, Bologna.
- COSENTINO S., 2008, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna.
- DE MARIA L., 1994, *Alle origini del cristianesimo nel territorio braccianese: considerazioni storico-topografiche sugli edifici di S. Liberato a Bracciano e di S. Stefano ad Anguillara Sabazia*, in M.C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano. Atti della giornata di studi (Bracciano, 15 giugno 1991)*, Viterbo, pp. 41-63.

- DE MINICIS E., 2008, *Gli spolia. Esempi di riutilizzo nelle tecniche costruttive (Roma e Alto Lazio)*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 25-27 novembre 2004)*, Viterbo, pp. 57-74.
- DELLA SETA M., DEL MONTE M., MARINI R., 2006, *Caratteristiche geomorfologiche dell'area della Riserva Naturale Monterano (Lazio settentrionale)*, «Geologica Romana», 39, pp. 43-54.
- DUCHESNE L., 1892, *Le sedi episcopali nell'antico Ducato di Roma*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XV, pp. 475-503.
- DUCHESNE L., 1903-1905, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 23, pp. 83-116; 25, pp. 365-399.
- ENEI F., 2013, *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte (scavi 2003-2009)*, Santa Severa.
- ERMINI PANI L., ALVARO C., 2009, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in «Temporis Signa», IV, pp. 1-11.
- ESPOSITO D., 1998, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tufelli' in area romana*, Roma.
- FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO T.F., 2018, *Il contributo delle fonti documentarie. Alcune prospettive di ricerca*, in F. CESARANO, B. TETTI (eds.), *Il borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione. Atti dell'Incontro di Studi (Canale Monterano, 29 ottobre 2017)*, Vetralla, pp. 29-31.
- FARINA G., 2000, *I restauri di Monterano (appunti di cantiere)*, dattiloscritto, Canale Monterano.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1994, *Monumenti Paleocristiani nel territorio di "Forum Clodi"*, in M.C. MAZZI (ed.), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo, pp. 243-274.
- GASPERINI L., 1963, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, in *Etudes étrusco-italiques. Mélanges pour le XXVe anniversaire de la chaire d'étruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain, pp. 19-70.
- GASPERINI L., 1991, *Ecclesia Manturanensis quae antea Forocloidiensis. Ricerche sul cristianesimo antico nel Braccianese*, in M. VAN UYTFANGHE e R. DEMEULENARE (eds.), *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, Steenbrugis, pp. 163-167.
- GASPERINI L., 1994, *Ecclesia forocloidiensis. Ricerche sui primordi cristiani nel Braccianese*, in M.C. MAZZI (ed.), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo, pp. 275-295.

- GASPERINI L., 1999, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano.
- KURZE W., CITTER C., 1995, *La Toscana*, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Monte Barro- Galbiate, 9-10 giugno 1994)*, Mantova, pp. 159-186.
- LANCONELLI A., ROMAGNOLI G., 2018, *L'incastellamento nel Lazio*, in P. GALETTI, A. AUGENTI (eds.), *L'incastellamento: quarant'anni dopo Les structures du Latium médiéval di Pierre Toubert. Atti del Convegno di studi*, Spoleto, pp. 379-390.
- LANZONI F., 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927.
- MANSI G.D., 1759-1927, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Venetiis.
- MARAZZI F., 1994A, *Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (eds.) *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-IX secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 1992)*, Roma, pp. 251-277.
- MARAZZI F., 1994B, *Proprietà fondiaria nel Braccianese durante il primo medioevo (secoli VII-IX)*, in M. C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo, pp. 299-314.
- MARAZZI F., 1998, *I «patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-IX)*, Roma.
- MARAZZI F., 2021, *Byzantines and the Lombards*, in S. COSENTINO (a cura di), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden, pp. 169-199.
- MARIANI, MAZZANTINI 2001: E. Mariani, P. Mazzantini, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 119, pp. 67-106.
- MARTINORI 1932-1934: E. Martinori, *Lazio Turrino*, Roma.
- MARTORELLI R. 1994, *Le strutture murarie di epoca altomedievale delle chiese di S. Stefano ad Anguillara Sabazia e di S. Liberato a Bracciano: analisi stratigrafica*, in M.C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano. Atti della giornata di studi (Bracciano, 15 giugno 1991)*, Viterbo, pp. 97-124.
- MELUCCO VACCARO A., PAROLI L. 1995, *Il Museo dell'Alto Medioevo*, Corpus della scultura altomedievale VII, Spoleto.
- MOLINARI A., 2010, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 129-142.
- MOLINARI A., 2021, *Rome and the Roman Duchy*, in S. COSENTINO (ed.), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden, pp. 387-404.

- MUNZI M., 1995, *La nuova Statonia*, «Ostraka», IV, 2, pp. 285-299.
- PACCIARELLI M., 2000, *Dal villaggio alla città. la svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PACI G., 2009, *Ricordo di Lidio Gasperini*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», VII, pp. 7-9.
- PAGLIARA P.N. 1981, *Il Castello Orsini a Bracciano, rapporti con altre esperienze fortificatorie quattrocentesche*, in A. CAVALLARO, A. MIGNOSI TANTILLO, R. SILIGATO (eds.), *Bracciano e gli Orsini nel '400. Catalogo della mostra (Bracciano, 27 giugno-27 agosto 1981)*, Roma, pp. 50-52.
- PENNA V., MORRISSON C., 2012, *Usurpers and rebels in Byzantium*, in D. ANGELOV, M. SAXBY (eds.), *Powers and subversion in Byzantium. Papers of the Fourty-third Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 2010)*, London-New York, pp. 21-42.
- PULCINELLI L., 2016, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma.
- RASPI SERRA J., 1974, *Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio-Bomarzo-Castro-Civita Castellana-Orte-Nepi-Sutri-Tuscania*, Spoleto.
- ROMAGNOLI G. 2014, *La rocca medievale (Palazzo Altieri) di Monterano (Canale Monterano, Roma)*, in E. DE MINICIS (ed.), *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV). Atti del V Convegno Nazionale (Orte, 15-16 marzo 2013)*, Roma, pp. 309-313.
- ROMAGNOLI G., 2015, *Il castrum di Monterano (Canale Monterano, Roma). Archeologia e storia di un insediamento medievale dell'Alto Lazio*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (eds.), *VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, Firenze, pp. 258-264.
- ROMAGNOLI G., 2019, «Tenere scuola, et insegnare con ogni carità». *Il progetto degli Altieri per il convento scolopico di Monterano (1675-1676)*, «Daidalos», 18, pp. 191-198.
- ROMAGNOLI G., cs, *Il limes longobardo-bizantino in Tuscia e la difesa del confine settentrionale del Ducato Romano*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO (eds.), *La difesa militare bizantina, secoli VI-XI* (Squillace, 15-18 aprile 2021), in corso di stampa.
- ROMAGNOLI G., TOSCANO M., 2020, *Atlante dei siti fortificati della provincia di Viterbo, Italia (X-XV secolo). Fonti e metodi per la ricostruzione della rete insediativa bassomedievale*, in FORTMED2020. *International Conference on Fortifications of the Mediterranean Coast (Granada, 26-28 marzo 2020)*, Granada, pp. 471-478.
- SAVIO F., 1920, *I vescovi di Manturanum*, in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza*, Lucca, pp. 1-9.

- SCHNEIDER F., 1975, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze.
- SIGISMONDI F. L., 2003, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano*, Roma.
- SILVESTRELLI G., 1919, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.
- STEFANI F., 1998, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Roma.
- STEFANI F., 2015, *Monterano dopo Monterano. Storia delle rovine e dei restauri*, s.l.
- STEFANI F., 2018, *Le strade antiche nel territorio di Canale Monterano*, in F. CESARANO, B. TETTI (eds.), *Il borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*. Atti dell'Incontro di Studi (Canale Monterano, 29 ottobre 2017), Vetralla, pp. 21-28.
- STURM S., D'AGNELLI F., 2002, *Canale Monterano*, in B. OZZARO, M. BEVILACQUA, G. COCCIOLI, A. ROCA DE AMICIS (eds.) *Atlante del Barocco in Italia. Lazio/1. Provincia di Roma*, Roma, pp. 86-93.
- TOMASSETTI G., 1913-1979: G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, Firenze.
- TOSCANO M., 2008: M. Toscano, *La rete dei castelli nella provincia di Viterbo, Italia (X-XV secolo)*. *Primi risultati di un'analisi statistico-spaziale*, «Arqueologia y territorio medieval», 15, pp. 73-90.
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium médiéval*, Paris.
- TRIFONE B., 1908, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXXI, p. 267-313.
- TURANO A., 1987, «*Gli ultimi anni*» di *Monterano*, Roma.
- VALLELONGA F., 2012, *Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l'area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone*, in F. CAMBI (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, Trento, pp. 173-221.
- ZANINI E., 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.
- ZIFFERERO A., 1991, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale: per una lettura critica di alcuni dati archeologici e minerari*, «Studi Etruschi», 67, pp. 201-241.
- ZORI D., ZORI C., BARKER L., IKESHOJI ORLATI V.G., SMITH A., 2016, *San Giuliano Archaeological Research Project: Investigating longterm change from Etruscan urban center to high medieval fortified village in Lazio*, «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo», XI, pp. 1-20.

Profilo biografico

Giuseppe Romagnoli è nato a Campobasso nel 1972. Si è laureato presso l'Università degli studi della Tuscia sotto la guida di Gabriella Maetzke ed ha conseguito un dottorato di ricerca in Archeologia medievale presso l'Università dell'Aquila. È professore associato di *Archeologia medievale* presso l'Università della Tuscia di Viterbo, dove dirige il Laboratorio Fotografico e di documentazione grafica e fotografica del DISTU.

Ha partecipato a missioni archeologiche in Turchia (*Elaiussa Sebaste, Diokaisareia, Iasos*) e in Egitto (*Antinoupolis*) ed è membro della missione di studio dell'Università della Tuscia sugli insediamenti rupestri di età bizantina in Cappadocia. Dal 2005 al 2011 ha coordinato numerosi scavi e ricognizioni archeologiche nel Lazio settentrionale e nell'Italia centrale e dirige attualmente i gruppi di lavoro impegnati nei *survey* di Ferento (Viterbo), e dei siti medievali di Celleno Vecchio (Viterbo) e Monterano (Roma). È autore di tre monografie e di numerosi contributi pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali, relativi all'archeologia dei paesaggi medievali, all'archeologia dell'architettura, all'archeologia urbana.

